Ilva, cosa succede adesso con 6 mila esuberi? L’acciaio prodotto con i forni elettrici, la nuova gara e il sostegno di Leonardo, Fs e Fincantieri **di Michelangelo Borrillo**

L’azienda dovrà riconvertirsi ai forni elettrici. Ma la decarbonizzazione comporterà migliaia di esuberi. In attesa della nuova gara il governo ha chiesto il sostegno per nuovi investimenti alle partecipate di Stato (Fonte: https://www.corriere.it/ 29 ottobre 2026)

Preridotto (il cosiddetto Dri, Direct reduced iron) e **forni elettrici**. La risposta su quale sarà il futuro dell’**ex Ilva** dopo la decisione della Cassazione, il governo l’ha già data due giorni fa, nell’incontro tenutosi a Palazzo Chigi con i sindacati. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, **Alfredo Mantovano**, lo ha ribadito ai sindacati: «Il governo conferma, ancora una volta, l’impegno per dare continuità alla produzione dell’**acciaio** in Italia e, in questo quadro, per assicurare prospettive industriali a **Taranto**, con **forni elettrici** e **decarbonizzazione**, come ribadito il 14 ottobre scorso dal presidente del Consiglio dei Ministri, **Giorgia Meloni**, nell’Aula del Senato della Repubblica». «Tale impegno - ha anche aggiunto - si fonda anche sulla disponibilità, allo stato e in prospettiva, delle risorse finanziarie occorrenti per portare a compimento il processo di **decarbonizzazione**. Quello che il governo non ha detto così chiaramente - ma ci hanno pensato i sindacati - è che la chiusura dell’area a caldo e la cosiddetta decarbonizzazione comporteranno migliaia di **esuberi**, quantificabili in 6 mila unità: i circa 7 mila dipendenti di Taranto si ridurrebbero a mille.

Lo spegnimento dell'area a caldo

Cosa avverrà adesso tecnicamente? I commissari straordinari di Acciaierie d'Italia, società gestore dello stabilimento, dovranno spegnere definitivamente **gli impianti che erano stati messi nella condizione di preriscaldo**, in modo che potessero essere pronti per un'eventuale ripartenza senza danni qualora la Cassazione avesse cancellato l'ordine dei giudici milanese accogliendo i ricorsi - invece rigettati - di Ilva e Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria.

La gara per la vendita

Poi occorrerà pensare alla continuità produttiva senza area a caldo, come garantito dal governo. Chi porterà avanti questo processo di decarbonizzazione di un gruppo che ha chiuso il primo semestre del 2026 con **perdite per 551 milioni e 502 mila euro** (pari a più di 3 milioni al giorno) e debiti verso i fornitori che hanno raggiunto quota un miliardo e 749 milioni e un livello di indebitamento complessivo di 8 miliardi e 480 milioni? Attualmente è in corso una **procedura di vendita**. Entro l'8 novembre vanno presentate le offerte vincolanti da parte dei gruppi che restano in corsa per l'acquisizione dell'azienda: gli indiani di **Jindal** e la cordata degli acciaieri italiani guidati da **Federacciai**. Sia il governo che i potenziali compratori attendevano di sapere cosa avrebbe la Cassazione: il primo per calibrare i suoi piani e fornire risposte ai sindacati e i secondi per adattare le proprie offerte in merito all'esistenza o meno dell'area a caldo. Area a caldo che gli acciaieri italiani guidati da **Federacciai** in una cordata di 15 aziende (**Abs**, **Arvedi**, **Acciaierie venete**, **Advanced Steel Solutions**, **AFv Acciaierie Beltrame**, **Alfa Acciai**, **Compagnia Siderurgica Italiana**, **Feralpi**, **Duferco**, **Ferriera Valsabbia**, **Lucchini**, **Marcegaglia**, **O.R.I. Martin**, **Rubiera**, **Eusider**) avevano già fatto sapere di non essere interessati.

Il supporto delle partecipate di Stato per far fronte a 6 mila esuberi

Di certo, però, la decarbonizzazione comporterà migliaia di **esuberi** (stimati dai sindacati, come detto, in 6 mila unità) in un gruppo già caratterizzato da forte ricorso alla **cassa integrazione**, con numeri recentemente raddoppiati (quantomeno nelle richieste dell'azienda) **dalle 4.450 alle 8.622 unità**, mantenendo in servizio solo 1.004 unità in tutta Italia (a Taranto i cassintegrati sono destinati a passare, in base alla richiesta dell'azienda, dai 3.800 autorizzati a 6.964). Per far fronte a questa «bomba sociale» il governo ha contattato anche alcuni grandi gruppi per invitarli a investire nell'area di Taranto. Si tratta di **Leonardo**, **Fincantieri**, **Ferrovie** e **Rheinmetall Italia**, nomi nuovi e aggiuntivi rispetto a quelli emersi nel tavolo di agosto al ministero delle Imprese. A Fincantieri, Fs, Leonardo e Rheinmetall Italia è stato chiesto di assicurare un contributo. Sulla base delle loro risposte, i commissari di Acciaierie d'Italia forniranno i profili dei dipendenti in modo che siano esaminati. Nel dettaglio, nel documento firmato con i sindacati al termine dell'incontro del al primo punto si dice: «Il governo ha confermato il proprio impegno per dare continuità alla produzione dell'acciaio nell'ex Ilva e in tale quadro per dare prospettive industriali a tutti gli stabilimenti del gruppo, con Dri e forni elettrici a tutte le attività di laminazione a caldo e

verticalizzazione a freddo, valutando anche la partecipazione pubblica». Che è l'auspicio, questo dello Stato nel capitale, dei sindacati.

Le reazioni dei sindacati

«Anche la Cassazione si è espressa. Come ho sempre sostenuto - ha spiegato **Davide Sperti**, segretario generale della **Uilm**- le sentenze non si commentano, ma si applicano. Guai ad assistere ancora allo scaricabarile tra poteri dello Stato, perché di mezzo ci vanno solo i lavoratori. Ora, a fronte dell'impegno congiunto sottoscritto a Palazzo Chigi solo due giorni fa, bisogna accelerare per gli strumenti di risarcimento nei confronti dei lavoratori diretti di Ilva in amministrazione straordinaria e del sistema degli appalti, per i progetti di reindustrializzazione e per gli investimenti nelle aree escluse dalla sentenza della magistratura. Ci interessa solo il destino dei lavoratori, che è molto più importante di quello della siderurgia». Sulla stessa lunghezza d'onda anche **Loris Scarpa**, coordinatore nazionale siderurgia per la **Fiom Cgil**: «La sentenza delle sezioni unite della Corte di Cassazione impone un'accelerazione del piano condiviso con il governo e i commissari straordinari a Palazzo Chigi grazie alla lotta dei lavoratori. «È necessario investire risorse straordinarie per pianificare la decarbonizzazione degli impianti e al contempo acquistare bramme e coils per assicurare continuità alla produzione e all'occupazione. Serve dare corso alle manutenzioni e alle bonifiche ma soprattutto alle verticalizzazioni di tutti gli impianti da Taranto a Genova fino a Novi Ligure e Racconigi».

«È necessario che Palazzo Chigi riconvochi il tavolo per condividere il percorso di attuazione del verbale del 27 ottobre scorso, in particolare su alcuni punti fondamentali: **definizione del piano industriale**; **individuazione del soggetto industriale**; realizzazione del piano sociale per garantire **salario e occupazione per tutti**; attivazione del piano di rigenerazione dell'occupazione con nuovi investitori nelle aree industriali dell'ex Ilva per la garanzia occupazionale». «Non commentiamo le decisioni della Corte di Cassazione, ma ci aspettavamo un provvedimento meno drastico che potesse consentire, in tempi definiti, il percorso di transizione verso la de carbonizzazione dagli altiforni ai forni elettrici, con tempi meno stringenti e soprattutto più sostenibile sul piano sociale e occupazionale», hanno sottolineato, dal loro canto, i segretari della **Fim Cisl Ferdinando Uliano** e **Valerio D'Alò**. «Tuttavia, a questo punto, resta per noi fondamentale la continuità produttiva, intesa su un ciclo di produzione d'acciaio green. Questo responsabilizza ancor di più il governo, che dovrà mettere in campo tutto ciò che è possibile affinché la realizzazione degli impianti di DRI e di forni elettrici, così come dichiarato nell'ultimo incontro a Palazzo Chigi, venga realizzata nel minor tempo possibile».